

IL FRIULI

Adelante; si puo' (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale L. FASULA.

RIASSUNTO

della discussione dell'Assemblea francese sul voto di sfiducia al ministero.

(continuazione, vedi N. 20.)

Dopo Baroche sorse il sig. Lasteur orleanista a pronunciare francamente il suo atto d'accusa, dicendo, che all'Assemblea voleva dire la verità vera; riconoscendo così, ch'egli ed i suoi colleghi avevano fino allora fatto poco uso della sincerità.

C'è, ci dice, qualcosa di penoso in questo dibattimento. Da lungo tempo, noi indietreggiamo dinanzi la necessità che ci è imposta; ma la calunnia ora ci costringe a montare su questa tribuna; poichè mentre qui si tiene un linguaggio tutto dolcemente e perfettamente costituzionale, fuori di qui, nella stampa, nei corridoi stessi di questa Assemblea, se ne tiene un altro ben differente. L'onore di ciascuno di noi è impegnato in questo dibattimento; bisogna ch'egli venga disimpegnato e noi non ci mancheremo. Signori, questa ragione non basta ancora; io dichiaro che per me essa non è bastante nelle condizioni del paese, per dire ciò che avremmo dovuto dire da così lunga pezza. Ma io sono profondamente convinto, che se l'Assemblea si lascia scorrere più oltre sul pendio su cui viene spinta, presto o tardi, moralmente o materialmente, il governo rappresentativo avrà cessato d'esistere in Francia. Il mio intimo convincimento mi suggerisce, che la caduta del governo rappresentativo, od il suo indebolimento, sarà a detrimento dell'ordine come della libertà e che l'abbassamento non procurerà il riposo.

Per questa ragione, signori, siamo obbligati a cominciare tale dibattimento ed a voler chiaro negli affari nostri ed a far veder chiaro al paese. Ci vien detto, che il male della condizione attuale deriva dalla Costituzione. Io non me ne fo il difensore teorico, vi dirò anzi che sono talmente disgustato di tutte le doppiezze di linguaggio, che non voglio attenuare l'espressione dei miei sentimenti. Ma non è vero che la Costituzione ci abbia tratti nell'attuale condizione: non è vero, che essa sia la sorgente delle nostre difficoltà; essa può avere difetti, inconvenienti, ma non produce questa condizione. In fatti, signori, vi fu giammai sotto alcun governo costituzionale, monarchico o repubblicano, un'Assemblea più desiderosa di procedere unitamente al potere esecutivo, più timorosa di non essere d'accordo con lui? Ebbene; credendo fosse effetto di timidezza o di debolezza, si volle abusarne; ma non fu per quella ragione, però bensì per patriottismo. Esistano per questo a cominciare, tale dibattito; ma, ripeto, furvi mai un'Assemblea che abbia più desiderato di andar d'accordo col governo, ed in pari tempo videri mai un governo, un potere esecutivo il quale, per quattordici mesi, con tutti i suoi organi abbia insultato, oltraggiato, calunniato l'Assemblea, come noi lo vediamo? — Qui fra le diverse grida sorge una voce a dire: « Eurovi dei torti da ogni parte. » — Lasteur riprende: Si vuole farci partecipi dei torti, ci si propone di addossarci la metà della colpa, di dire la metà del vantaggio agli altri. Abbiamo sempre sostenuto il governo, sempre fatto quello che potevamo per sorreggere il potere esecutivo. Il Messaggio del 51 ottobre ci fu profondamente, nulla diciamo. I falli del governo aveano ingannato a Parigi elezioni, che noi consideriamo come funeste; nel momento stesso in cui il governo commetteva quei falli cercavamo di unirci a lui. La commissione di permanenza, allo spirare del suo mandato, dichiarò unanimemente che non ci sarebbe discussione, che non esporrebbe i suoi processi verbali, che noi tenevamo sotto sigillo. Ebbene! voi li avete letti. Allorché il Messaggio del presidente della Repubblica, del 12 novembre, fu recato a questa tribuna, tutti riconoscono la saggezza delle parole in esso contenute; speravamo un'era novella; di più leano il nostro consenso al governo. Quando a noi,

era ministeriale fino ad otto giorni fa, fino alla decisione che colpì il difensore dell'ordine, che rapì il difensore dell'Assemblea Nazionale. Ma, signori, mentre l'Assemblea conduceva in tal modo, che cosa stavasi facendo? Ah! Dio mio! ci si parla sempre di parole, d'impegni, di volontà. L'altro giorno a questa tribuna il sig. Rouher diceva: « Ma ascoltate quello che diciamo, vedete quello che vogliamo. » Ascoltare quello che dite! E ben facil cosa tenere un tal linguaggio, e tenerne uno differente in altro luogo; è ben facil cosa dire qui, che si considera l'onorevole generale Changarnier come il difensore delle leggi, dell'ordine e del governo, ed in pari tempo lasciar stampare calunnie contro il generale, voi governo, che dopo averlo fiaccato avreste dovuto avere almeno il pudore di non lasciarlo calunniare! I giornali, signori, non sono che una delle forme, la conversazione n'è un'altra. Non sapete forse il numero delle calunnie che circolano, che pullulano? Oh! non voglio spiegare i fatti, mi contento di constatarli; non vi pare strano questa brama, questo furor di abbassare tutto, che va a ferire quello che c'è d'elevato, in modo tale che parlando d'uomini distinti, di buoni generali, si chiamano un imbarazzo? Come spiegarci ciò? Prima del Messaggio del 15 ottobre, c'erano dei ministri che facevano sacrificio di sé, che avevano accettato questo incarico, difficile specialmente sotto l'Assemblea costituente, che l'avevano accettato e condotto a buon termine; ebbene furono maltrattati con ironia, con ingratitudine! (alude al primo ministro di Odilon Barrot) Havvi nell'Assemblea, e se ve ne fosse uno solo non parlerei, havvi nell'Assemblea un certo numero di persone, che sono eminenti, distinte, per talento e per convinzione, le prime per la loro esperienza, per i loro servizi, le quali adoperarono tutti gli sforzi immaginabili, e voglio che il paese lo sappia, tutti gli sforzi possibili perchè il potere esecutivo andasse d'accordo coll'Assemblea. Non dimandarono mai al potere esecutivo di fare sacrifici all'Assemblea; queste persone vengono giornalmente oltraggiate, calunniate da quella torba di giornali avversa a tutta la gente dabbene a tutti gli uomini distinti in Francia. Non so fino a dove sia giunta l'aberrazione. Vi sono vari partiti. Ebbene, signori, non sarò contraddetto da nessuno che appartenga a taluno di questi partiti; vi sono vari partiti è vero, ma non ve ne ha un solo che volesse rovesciare il potere legale del sig. presidente della Repubblica. Nulla v'era di più facile, che di procedere con essi. Qui bisogna dir tutto; in quei partiti trovavansi molte persone che intendevano di prolungare i poteri del presidente della Repubblica (Rumori prolungati).

Molte voci a sinistra. Appunto ciò! La dotazione e la proroga.

Lasteur riprende: Non si fermarono che innanzi i mezzi che vennero presi per ottenere questo prolungamento. Poco fa si parlava di mene; credete voi forse signori, che noi che viviamo sei o sett'anni nell'opposizione, se volessimo divertirci coll'avversare tutti i progetti di leggi ministeriali, tutti i conti ministeriali, credete voi che non potremmo fare una guerra di cavilli? Non lo volemmo, non lo trovammo conveniente; io spero che il paese ce ne saprà grado; in ogni caso, abbiamo fatto bene. (Uno interrompe: Avete fatto il vostro dovere.) Vengo interrotto per dirvi: « Avele fatto il vostro dovere. » Sì, è vero, abbiamo fatto il nostro dovere e null'altro; ma questa non è una ragione per dispensare gli altri dal fare il loro. Il sig. ministro, poco fa, rimproverò il sig. Lanjouis dell'aver allontanato dal dibattito il presidente; io dirò che il sig. Lanjouis ha ragione; che il presidente della Repubblica non potè fare una simile politica, non è questa né d'un presidente della Repubblica, né d'un ambasciatore, né d'un imperatore. L'imperatore Napoleone chiamava a sé gli uomini e li elevava; di uomini mediocri e ne fece eminenti amministratori e grandi generali. Qui si vuole allontanarli, abbassarli. Non è il fatto del presidente

della Repubblica. Che cosa v'ha dunque? qual è la base della questione? Qual è il mistero che sovrasta sui nostri destini? Donde viene, che siamo tutti d'accordo e tutti disuniti, tutti costituzionali, e che si pretende, ciò che non è dal canto nostro, che tutti sieno cospiratori? Signori, ve lo dirò; perchè v'ha una corte d'uomini che circonda il presidente della Repubblica, bonapartisti della vigilia, bonapartisti dell'indomane, cospiratori della vigilia, cospiratori dell'indomane... Permettetemi, signori, di squarciare tutti i veli, e di non avere sempre un linguaggio costituzionale; ci sono forzato dalla natura del soggetto. Quei uomini non avrebbero sopportato, che il prolungamento legale del potere fosse accordato al sig. presidente della Repubblica in condizioni d'ordine o di stabilità, poichè sarebbero stati perduti; il partito bonapartista lavorò contro il presidente della Repubblica (Agitazione clamorosa). Quando io vedo che si si sforza di abbassare o d'intorbidare tutto, io dirò che ciò viene fatto da intriganti e da anime vili. (Rumori.) Io dico che quelli che agiscono in tal maniera sono molto nocivi al presidente della Repubblica.

Poco fa diceasi, che la politica seguita dal 1. dicembre e dal 51 ottobre in poi avea salvato la Francia. Sono d'accordo; ma quale? La politica dell'Assemblea forse? la politica che antepose sempre gli interessi generali della società alle questioni di partito? la politica che produsse il messaggio del 12 novembre scorso? Sì, quella rese immensi servizi. Ma sarebbe la politica del messaggio del 51 ottobre, la politica della società del 10 dicembre, la politica delle riviste di Satory, la politica che destitui il generale Neumayer perchè non avea ordinato di gridare? Sarebbe forse la politica che destitui il generale Changarnier? No, non è quella. Ebbene, noi, maggioranza, sostenemmo la prima politica, combatteremo la seconda. Sostenemmo il ministero mentre che con più o meno fermezza, ma alla fine tanto quanto la sua condizione, dicea egli, lo comportava, egli sosteneva questa politica; fummo ministeriali, ardentemente ministeriali; ma allorché egli si fu l'istumento della seconda politica, noi gli dimostriamo la nostra diffidenza. Ora, dimando scusa al sig. ministro dell'interno, che passò su questi fatti leggermente, al quale non conviene di vedere fatti politici, prima della destituzione dell'onorevole generale Changarnier, gliene dimando perdono, ma la commissione di permanenza fu calunniata ed accusata da tutti gli organi del ministero. Ebbene! allorché avevamo un ministro nel seno della commissione, bisogna dirlo, quando avevamo il signor ministro della guerra, l'indomane la seduta della Commissione era falsamente e caluniosamente riprodotta....

Ebbene, signori, esaminiamo quello che fece la commissione di permanenza. Occupossi di due affari, primi di tutto della Società del 10 dicembre. Fummo resi consapevoli, dalla notorietà pubblica, di una parte degli atti commessi dalla Società del 10 dicembre. Seppino che questa Società, la quale, per servirvi d'un'espressione esposta in una lettera del prefetto di polizia al podestà di Villejuif, faceva della politica sotto il manto filantropico, era stata la cagione di parecchie risse, di gravi perturbazioni, a Parigi, gravi specialmente perchè la forza pubblica prestava mano possente ai perturbatori. Credemmo che innanzi un disordine morale così grave, innanzi questo fatto tanto anormale d'una società segreta, o almeno pretesa pubblica, e secreta in realtà, portante sul suo frontespizio i nomi di alcune persone onorevoli, ma composta di elementi impuri, presi dagli ergastoli, e ciò si può provare... (voci rumori), credemmo che al cospetto dei movimenti, degli assembramenti, delle eccitazioni d'una società che ascendeva a 10,000 individui nel dipartimento della Senna, fosse nostro dovere d'interrogare il ministro dell'interno. Questi venne nel grembo della commissione di permanenza, ed i membri della commissione qui presenti, mi correggeranno se, mio malgrado, non ripeteci esattamente le sue proprie parole, e ci disse che la Società

del 10 dicembre era una società di carità e di mutui soccorsi... (non chiarisce) ci disse che essa era una società di carità come quella di S. Vincenzo di Paola e di S. Francesco di Sales, ci disse che era vero, poiché noi gli porgevano sott'occhio la lettera del prefetto di polizia scritta al podestà di Villorbo, che egli era vero che il prefetto di polizia aveva ereditato l'opposto, ma che s'ingannava; e che del resto nulla era meno provato che la questione delle battiture della piazza dell'Havre nella loro imputazione alla Società del dieci Dicembre. Si aveva fatto la stessa cosa al tempo del primo ritorno del sig. Presidente della Repubblica, gli stessi scandali avevano avuto luogo alla stazione della strada ferrata di Strasburgo ed erano stati negati. Credemmo dunque dover nostro informarci da noi medesimi, a cagione di queste negative. Ebbene? Vi dichiaro, sig. ministro, e ci fui, vi dichiaro che vi fu, per quattro ore, bastonare uomini inoffensivi. Vi dichiaro che coloro i quali commettevano tali misfatti erano pochi, raccolti, comandati e assecondati, ed almeno in qualche maniera protetti dalla forza pubblica. Ci fui ed incontrai alcuni miei colleghi, i quali videro la medesima cosa. Vi concedo, fui molto meravigliato di udire che quelle lì erano le pratiche di S. Vincenzo di Paola (*Riso generale*). Del resto, togliete questi fatti aggravanti che avevano avuto luogo nella strada, sopprimete tutti i delitti, sopprimete quel tal uomo che fu arrestato, quel tale commissario generale della Società del dieci Dicembre che fu arrestato, portando una decorazione illecita, ed il quale fu liberato perché era commissario della Società del dieci Dicembre, e si seppe che quell'uomo era stato condannato tre volte per furto, per truffa... (*Oh! oh! nuovo movimento*); lasciate da conto questi fatti, furono ingannati, il sig. Prefetto di polizia prese un abbaglio, solamente il sig. ministro dell'interno aveva ragione; s'egli avesse almeno letto il prospetto sia della Società del dieci Dicembre, sia del giornale, il *Dieci-Decembre*, il sig. ministro dell'interno avrebbe veduto che il *Dieci-Decembre* s'intitolava il giornale dell'ordine, giornale speciale della Società di mutui soccorsi, e che portava in fronte una vignetta rappresentante il primo console. Una Società di beneficenza o di mutui soccorsi prende essa forse per suo organo un giornale politico? No certamente! se il sig. ministro dell'interno avesse preso in mano il prospetto della Società del dieci Dicembre, ecco ciò che vi avrebbe letto:

« Nostro scopo: fondere un'istituzione ampia e potente che concentri le forze vive ed intelligenti del gran partito napoleonico; creare una vasta Società, la quale col numero dei suoi membri, colla potenza della sua organizzazione, offra all'eletto del paese, al Presidente della Repubblica, il concorso attivo, intelligente e sommosso che gli è necessario per condur ad effetto la grande missione impostagli dal paese. Il comitato napoleonico, considerato sotto il suo aspetto politico reca al servizio della causa cui si dedica, tutto ciò che Dio infuse d'intelligenza, d'attività e di devozione nel cuore di ognuno di questi membri. Tali qualità troveranno la loro ricompensa nei numerosi vantaggi che risultano dal principio di associazione apertamente stabilito e modificato. « Voltate la pagina e voi troverete che tutta l'organizzazione di soccorso della Società del *Dieci-Decembre* consiste in un capitolo intitolato: « Petizioni e raccomandazioni. » Signori, devo dirlo, lo Stato spesso si occupa degli impegni della Società del *Dieci-Decembre*. Non parlo finanziariamente, lo ignoro; ma dico che questa Società fu organizzata per formare una corteo scalo che potesse far giungere a tutti i posti, dal più infimo fino al più elevato, lo dico che in tutte le amministrazioni si si trovò assai malecontenti della gente fornita dalla Società del *Dieci-Decembre*, la quale allora quando volòsi richiamarla al suo dovere, se ne appellava al patronato della Società. In questa associazione v'ha ancora un'altra cosa, signori, che non poteva ingannare e che non poteva porre in pericolo al ministro d'ingannarsi. Io trovo ciò nel prospetto: *Organizzazione. Capitolo I.* — « L'associazione fraterna si compone di 40 associati fondatori e di 280 commissari generali, di 2.800 commissari speciali, di 28.000 capi di sezione, di 200.000 delegati che avranno sotto i loro ordini un numero illimitato... » Ebbene, signori, questa Commissione di permanenza, tutta pronta a criticare il potere, qui il signor ministro dell'interno il quale gli fece la risposta che vi è già nota: la Commissione di permanenza non esclude che dovessero fare di ciò un affare. Essa fu dolente e sperò che il sig. ministro dell'interno lottasse contro queste cattive tendenze, o che cessasse, colle difficoltà della sua posizione, a dissimularle; questa fu la sua speranza e non prese alcun mezzo, neppure un ordine del giorno

motivato. Ecco in qual maniera agì questa Commissione che fu tanto agitata. Spesso volte si è chiesto se la Società del *Dieci-Decembre* fosse pericolosa. Vi dirò la mia opinione. Pericolosa per l'oroscuro, per le congiure? No, certamente. Ma erede forse che sette, od otto mila bricconi... Non voglio calunniare nessuno, neppure la Società del *Dieci-Decembre*. — Un membro della sinistra: *I bastonatori non possono venir calunniati*: lo so che in tali occasioni vi sono dei gonzi presso ai bricconi. Ma erede voi forse che 7 od 8 mila uomini pronti sul selciato di Parigi in un giorno convenuto e dietro un segnale di capi, nessuno dei quali è responsabile, e che ne dispongono a loro piacimento, erede forse che quello non sia un pericolo? Signori, con ciò si fanno dei pronunciamenti, come quelli che desolarono e disonorarono la Spagna. Con ciò si fanno dei 16 maggio, e lo si può... mi esprimo male, non lo si può con quella armata valente e ben comandata che avevano; no, non era possibile, no, la Società del *Dieci-Decembre* non era di tenersi, perché il generale Changarnier era alla testa dell'esercito di Parigi. (*Leggeri rancori a sinistra — Approvazione a destra*). Signori, il nostro silenzio fu tanto accusato di debolezza, tanto se ne abusò, che sono obbligato di entrare in alcuni dettagli sopra un fatto ben altrimenti importante. — Qui Lestryrie fa gli elogi di Changarnier come quegli, che aveva saputo mantenere la disciplina nell'armata, anche a Parigi. Bannimmo, che prima della rivista di Satory, e delle colazioni ai soldati, gli ufficiali ed i sottufficiali erano stati invitati all'Eliseo, per corrompere la disciplina, dando a dividere le loro intenzioni; e non volendo accusare direttamente il presidente, che non è militare, ci dice, ne accusa il suo aiutante di campo, il colonnello Vaudrey. Quei desinari furono il preludio delle riviste; nelle quali avendo gridato *verra all'imperatore* un reggimento, che doveva partire, lo si fece rimanere, nominandone generale il suo colonnello. Il Comitato di permanenza parlò al ministro della guerra della sconsigliatezza di quelle grida, ed il ministro (era d'Hautpoul) le trovò anch'egli contrarie al regolamento; ma le grida continuarono, perché si premiava chi le mandava, e si puniva chi taceva. Che cosa è questo, se non un provocare? Il Comitato, dopo due mesi che se glielo rifiutava, ottenne finalmente lo scioglimento della Società del *Dieci-Decembre* o forse la trasformazione, perché non si osava presentarsi dinanzi alla Assemblea, prima che fosse scelta. L'ultima cosa che si ottenne si fu l'allontanamento del ministro della guerra, che non aveva soppresso, ma anzi favorite quelle grida sediziose. Ma ecco, che si fece cosa più grave dello primo, si trasferì da Parigi ad una provincia il generale Neumayer, uomo d'una fedeltà a tutta prova e che i suoi capi riconoscevano per attissimo al suo impiego e ciò (il generale Schramm lo disse) per il solo motivo, che aveva detto ad un colonnello: « Credo, che sia meglio non gridare! » Questo si chiama un allontanare i difensori dell'ordine per il momento del pericolo. Il messaggio poi del 12 novembre, col quale si volle disarmare il Comitato di permanenza, lo si deve in fatto a questo. L'Assemblea accettò per generosità questo messaggio, che metteva il ministero al salvo dietro di sé: eppure questo cominciò da quel punto nei giornali quel diluvio di calunnie, colle quali si chiamavano cospiratori tutti gli uomini onesti, tutti i principali fra i rappresentanti dell'Assemblea! S'inventò, che il presidente Dupin aveva fatto venire a Parigi la duchessa d'Orléans, e che il presidente della Repubblica aveva avuto la generosità di avvisarla perché partisse e non fosse arrestata. Ad onta di tutto questo l'Assemblea tacque prendendo la parola il messaggio repubblicano, tanto in contraddizione cogli atti del ministero. Ma alla destituzione di Changarnier, la quale indicava chiaramente il legame, che univa tutti codesti atti, l'Assemblea dovette cangiare di condotta; perché il ministero non era più il ministero della maggioranza, ma riceveva le sue ispirazioni dalle regioni infime dell'Eliseo. — Lestryrie stanco termina il suo atto d'accusa, che noi abbiamo riassunto, perché compendia quanto s'era detto in più volte sulle mene bonapartistiche, dicendo che si trattava dell'onore dell'Assemblea non solo, ma ben più del governo rappresentativo, baluardo dell'ordine, il quale abbassandosi s'abbasserebbe con lui l'Assemblea e la Francia intera. Le dure verità dette francamente da Lestryrie ai bonapartisti fecero conoscere, che ormai la maggioranza dell'Assemblea l'aveva rotta coll'Eliseo.

Ma se Lestryrie fece il processo così bene all'Eliseo, nella seduta posteriore, dopo alcune menzogne fra lui, il colonnello Vaudrey ed il sig. Lemulier della società del *Dieci-Decembre*, sorse Flandin a fare il processo alla mag-

gioranza. Flandin era della Commissione che ebbe ad esaminare la proposta Rémusat e fu col Lantierino contrario al voto di lasinio e per dare la passata al ministero mediante l'ordine del giorno puro e semplice.

Flandin si meraviglia di vedere, che la stessa maggioranza, la quale aveva sostenuto per quattro mesi il gabinetto, spingendolo fino nella via d'una politica reazionaria, a detrimento della Repubblica, ora l'attacchi ad oltranza e trasportata dalla passione, scoppia in violenza le più vive aggressioni della opposizione. Gli è, che per i capi della maggioranza, sotto ad una questione di principi si nasconde una questione personale. E' si ereditano coliti nelle loro speranze in quegli che a ragione consideravano come loro scudo. Il ministero agì questa volta entro ai limiti del suo diritto costituzionale, quali si sieno i meriti del generale Changarnier. Ora si vorrebbe farli un processo di tendenza; ma ciò è ingiusto ed incostituzionale. Egli, Flandin, esaminando gli atti compiuti durante la proroga, e sviluppati da Monci e Lestryrie riconosce francamente, che tali fatti potevano avere il carattere di tendenza, che fu loro dato. Nelle grida di *verra all'imperatore*, negli insoliti banchetti, nella destituzione del generale Neumayer e nelle altre circostanze, ei pure sarebbe disposto a vedere una tendenza di agitazione imperiale; e per parte sua ei vorrebbe rimproverare al ministero una tendenza a mostrare poca fede nelle istituzioni nazionali, a considerare come transitoria ed effimera la forma di governo attuale, a seminare in tutte le file della società il dubbio dell'avvenire. Ma poi chi sono che parlano un tale linguaggio, che scrissero in questo senso nel rapporto della Commissione, se non i capi dei due partiti monarchici, che dividono l'Assemblea e la Francia? Quando mostravano essi maggior fede nelle istituzioni del paese? Quando si astennero dal seminare nelle file della società il dubbio sull'avvenire? Forse allora quando vennero a dire alla tribuna, che il governo della Repubblica non era, che una misera zattera, sulla quale si aveva creato rifugio sbattuti dalla tempesta? Or bene questa zattera, dove tendeva coi piloti, che la dirigevano? Alla Repubblica, od alla Monarchia? O non forse i piloti divisi (e cala sulla parola) li conducevano agli scogli, gridando gli uni: *Viva Borbone!* gli altri: *Viva Orléans!* — Egli biasima le dimostrazioni di Satory, ma trova, che erano provocate da atti anticostituzionali di altri; ed il ministro dell'interno avrebbe ben potuto fare anch'egli il suo processo di tendenza. Un Comitato di permanenza era stato nominato, i cui membri, se fedeli al loro mandato, dovevano rimanere a Parigi. Or che fanno essi? Parecchi si recano a Wiesbaden, altri a Clémont! Fecero essi Thiers e Berryer questi viaggi per il bene e per la prosperità della Repubblica? (qui Thiers interrompeva con tale vivezza, che lo stesso Dupin dovette, non chiamarlo all'ordine, non essendo egli della minoranza, ma impedirgli di parlare). Perché quei membri del Comitato di permanenza disertavano il loro posto? Era bensì vero, che Changarnier vegliava per essi; ma pure in qualche luogo (all'Eliseo) non poteva essere nata la diffidenza per codesti tentativi di una ristorazione monarchica? E' non ei crede ad una ristorazione monarchica e quindi non di gran peso ai viaggi di Wiesbaden, né a quelli di Clémont. Ma pure poteva non essere così altrove, quando si vedeva quei capi di partito abbandonarsi a quelle illusioni e quelle speranze. Codesta poteva parere una provocazione all'Eliseo; e le grida dei soldati di *verra all'imperatore* potevano ben significare nel fondo *viva la Repubblica!* — Flandin trova naturale, che la posizione eccezionale di Changarnier offuscasse un'altra suscettibilità. Egli pretendeva esercitare una tutela sul presidente e sui ministri. Ben si sa i discorsi, che si fecero, allorché l'Assemblea accordò i 3 milioni al presidente della Repubblica solo dietro gli ordini di Changarnier. Il 3 gennaio fu egli che non permise all'Assemblea di lasciar tempo al ministro della guerra di prepararsi a rispondere ad un'interpellazione; egli che era suo inferiore. Era ciò costituzionale? E la destituzione di Changarnier è poi un tal fatto da far mettere il grido dell'antica Repubblica romana: *Caveant consules!* S'era fino proposto di nominare Changarnier presidente della Camera; ed allora forse si doveva dire a Dupin il comandante dell'armata di Parigi! Flandin conclude, che la giustizia non essendo per i capi della maggioranza, il paese non sarebbe con essi.

Dopo Flandin venne Berryer a fare la sua professione di fede antirepubblicana e Lantierino a manifestare i suoi timori, che la discordia dei due poteri minacciasse alla Repubblica.

(continua)

AUSTRIA

Leggesi nei fogli di Vienna del 25:
La seconda seduta del congresso doganale, che ebbe luogo quest'oggi, fu alquanto burrascosa. Aperta la seduta dal sig. ministro del commercio, il deputato di Praga sig.

Riedel forse contro la restrizione che esclude l'adunanza da ogni dibattito sui principi commerciali, dichiarando che egli fu autorizzato dai committenti ad esprimere il parere degli industriali boemi sull'intero progetto delle tariffe e non sopra singoli dazi. Il sig. ministro rispose che un dibattito sopra principi condurrebbe il congresso in un caos, che il principio era fatto dall'amministrazione pubblica, che la proibizione, come confessò lo stesso sig. Riedel, non poteva più a lungo sostenersi, che d'altronde il governo non era meno lontano dall'idea di voler introdurre il commercio libero.

Il deputato di Graz, sig. Hübner, vedendo che la discussione, alla quale prendevano parte anche altri membri dell'adunanza, andava più e più animandosi, propose la chiusura della seduta. Accettata questa proposta e negata ogni ulteriore parola al sig. Riedel questi dichiarò, che in tali circostanze ci doveva consultare la sua coscienza, se poteva appartenere più a lungo ad un'Assemblea alla quale si assegnava un terreno sì ristretto. Al sig. Riedel si unirono i deputati di Vienna, sigg. Winter e Neumann; invano il consigliere ministeriale Dr. Höck cercava di accomodarli; i tre ora detti sigg. abbandonarono la sala insieme ad altri dieci o dodici membri. Il resto dell'adunanza continuò la discussione e giunse sino all'articolo *zuercheri*.

FRANCIA

La seguente corrispondenza, che il *Risorgimento* ha da Parigi il 19 dà una giusta idea della portata del voto dell'Assemblea francese, per cui se ne può risparmiare il commento.

« Ecco votato l'ordine del giorno Saint-Beuve. Quantunque i signori Thiers, Dufaure, ecc. l'abbiano appoggiato colla parola, e molti altri dell'antica maggioranza col voto, non bisogna prendere equivoco sulla significazione di questo ordine del giorno, e non bisogna dalle apparenze di siffatta nuova coalizione giudicare la questione politica. Se i capi della vecchia maggioranza avessero tenuto fermi i loro ordini del giorno onorevoli a Changarnier, nessun repubblicano li avrebbe votati e il ministero avrebbe trionfato. I repubblicani volevano dare un voto politico di assoluta sfiducia ad un sistema e ad un gabinetto, e volevano comprendere nella sfiducia lo stesso Changarnier, che sino a pochi giorni fa ha servito a quel sistema. I vecchi partiti, e monsignor Thiers specialmente, che ne è stato il capitano, si sono lasciati tentare trasportare dal dispetto contro l'Eliseo, che hanno avvalorato il partito repubblicano votando per l'ordine del giorno proposto da questo. Or che farà l'Eliseo? Si diceva iersera che il presidente non voleva accettare la dimissione data dai ministri, e che oggi sarebbe comparsa nel *Moniteur* una nota in cui si direbbe che il ministero era stato biasimato da una coalizione di partiti contrarii, che non poteva esprimere il voto della nazione, e che in ogni caso si sarebbe fatto un appello a questo voto. Ma il *Moniteur* ha taciuto, ed ora si assicura che i ministri abbiano deciso il presidente ad accettare le dimissioni, e che al presidente si sia fatto conoscere come sarebbe pericoloso alla quiete pubblica se oggi facesse un appello al suffragio universale del popolo. Accettata la dimissione, come si potrà comporre un nuovo ministero? Io temo che sarà molto più difficile oggi fare o rifare un ministero, che nel fosse giorni sono quando cessò il ministero La-Hitte. Con Thiers e coi legitimisti il presidente non può più venire ad accordi. Parlamentariamente considerata la cosa, dovrebbe incaricar di formare un ministero quella parte dell'Assemblea dalla quale è partito l'ordine del giorno che ha trionfato. Ma se viene scelto un ministero di pura sinistra, sia pure dei repubblicani moderati, come riunirà una maggioranza della Camera, essendo così grande il numero dei legitimisti, e degli orleanisti e fusionisti, ed essendo certo che l'estrema sinistra voterebbe contro un ministero della manica Cavaignac, come contro un ministero di destra? Bisognerebbe cercare le transazioni: e in questo momento la transazione più probabile è fra il partito repubblicano moderato, i bonapartisti, ed alcuni che erano orleanisti la veille, ma che diventarono repubblicani o semi repubblicani le lendemain. Bisognerebbe forse ricorrere a quegli uomini che si sono astenuti nella presente votazione, fra i quali si conta anche Odilon-Barrot. Difatti, mi vien detto in questo momento che acciò, che Odilon-Barrot sia chiamato all'Eliseo con Victor Lefranc, Bixio ecc. Si dice anche che il Lamartine possa esser incaricato di formare un gabinetto. Ma sono voci di poco fondamento; e prima che un gabinetto sia formato, forse ne correranno molte. Però sarebbe desiderabile che la presente crisi non si prolungasse di più, perchè il paese comincia ad allarmarsi.

— Fra gli ordini del giorno proposti nell'Assemblea

francese, v'erano questi due:

1. Proposto dal sig. F. Beaumont: l'Assemblea stanca come la Francia degli intrighi di tutti i partiti, passa all'ordine del giorno.

2. Proposto dal sig. Migeon: l'Assemblea nazionale legislativa, convinta che il voto attuale del paese è di conservare la Repubblica, null'altro che la Repubblica, passa all'ordine del giorno.

— Si dà per certo che in una numerosa riunione, tenuta in casa di uno dei principali capi della maggioranza, è stato deciso, che dopo il voto dell'Assemblea sulla questione oggi pendente, si provocherebbe di portare all'ordine del giorno, al più presto, la proposta Crétion, relativa al richiamo delle leggi d'esilio. — Si sa che la discussione di questa proposta è stata aggiornata al mese di marzo prossimo.

— Fra le dicerie, la più importante, ma la meno credibile è che il Presidente manderà un messaggio all'Assemblea, in cui lo chiederà d'indirgli essa medesima i ministri da eleggere, o almeno l'opinione a cui dovrebbero appartenere.

— La popolazione in tutti questi giorni si è mostrata talmente calma da far paura; così odo ripetere, perchè si dice, o è un'apatia profonda, o è tale un'organizzazione della parte popolare, che non si muove che dietro ordini dei capi. Ed è vera l'una e l'altra cosa: i partiti sono veramente disciplinati; la massa dei cittadini vuole l'ordine e la calma ad ogni costo. La classe dei commercianti è disposta a censurare l'Assemblea per la resistenza apposta al presidente, perchè teme che non possano risultare seri disturbi in tutta la Francia.

— Dicesi, che difficoltà esterne vengano a complicare la situazione interna; che a Dresda siensi fatte convenzioni che non piacciono alla Francia ed in Inghilterra, le quali si sarebbero già messe d'accordo per una comune protesta.

(Disp. Teleg.) — Parigi 21 gennaio. Lamartine rifiutò il portafoglio di ministro che gli era stato offerto. La Borsa desidera un ministero Odilon-Barrot-Dufaure. — Sabato si riunì la minoranza, con Faucher alla testa, però non si venne a nessuna decisione. Fu soppressa una società segreta repubblicana. — La Legittimità deliberò che non si potrà arrestare per debiti nessun rappresentante senza il permesso dell'Assemblea.

BELGIO

(D. T.) — Bruxelles 22 gennaio. Il re accettò la dimissione del ministro della guerra. Il ministro dell'interno Rogier dirige internamente il dipartimento della guerra.

RUSSIA

Nell'*Allgemeine Zeitung* leggiamo quanto segue intorno ai movimenti delle truppe russe:

Dai confini polacchi 15 gennaio. — Che la Russia debba temere un'imminente catastrofe politica su qualunque punto influente d'Europa, gli è più che probabile, poichè altrimenti per quale ragione avrebbe ella a concentrare ai suoi confini dalla parte di ponente, quelle masse di truppe sempre maggiori? Giornalmente arrivano nuovi reggimenti equipaggiati di tutto il necessario alla nostra linea confinaria, in maniera che la medesima per lo innanzi non avea mai veduto un tale assembramento di truppe e ciò in un momento in cui per nessuna ragione si possa temere un'accezione di guerra dalla parte della Prussia! Un rinomato militare francese disse poco tempo fa: la Russia tutto al più può mandare oltre i suoi confini 150,000 uomini; noi non ci arreschiamo di dare una mentita al suo giudizio militare, ma sarebbe nostro desiderio che venisse ora nel regno della Polonia, e così potrebbe convincere in breve che la Russia, in poche settimane, potrebbe tenere sul suolo straniero quel numero di truppe. Parecchi fogli tedeschi del regno annunziano, che quella concentrazione di truppe sia a cagione della imminente coscrizione, ma questa è un'arguta bugia, poichè una volta non abbisognava neppure la decima parte delle truppe che vi si trovano, e poi in Polonia la nuova coscrizione è quasi finita. Secondo il nostro avviso crediamo che tre sieno i motivi di questi sproporzionati armamenti, cioè 1) che la Russia voglia riserbarsi una voce decisiva nello scioglimento della vertenza tedesca e danese; oppure 2) che sospetti una nuova rivoluzione in Francia e voglia ad ogni costo impedire che essa si estenda dalla parte d'oriente ossia in Germania; oppure finalmente 3) che essa abbia per iscopo la restaurazione della legittimità in Francia. In ogni caso la diplomazia russa è troppo bene servita per non essere informata nel modo più esatto delle condizioni e degli accordi politici dei diversi paesi.

ULTIME NOTIZIE.

FRANCIA. — Parigi 22 gennaio. Barrot nega che gli sia stato offerto un portafoglio. Si opina che verrà composto un ministero di uomini non rappresentanti all'Assemblea e esclusivamente amministratori; secondo altri verrebbe formato un ministero Faucher. Una voce vuol sapere che il ministero sia composto. Si attende un messaggio del presidente. I ministri hanno preso alloggio privati. La Commissione di Foul ha determinato di conservare la valuta d'oro. Nuovi e numerosi arresti ebbero luogo.

— Come si vede dai dispacci telegrafici la crisi ministeriale in Francia dura tuttavia. Noi, anzitutto pubblicando il riassunto della discussione, per la sua importanza storica e perchè certo le parole dei diversi oratori e capipartito saranno citate posteriormente. Massimamente Thiers, i cui discorsi riferiremo per intero, ha preso una nuova posizione, ossia ha fatto conoscere a tutti che egli è l'uomo di prima, e che è guidato principalmente dalla sua ambizione personale. Basta vedere l'accanimento che ci mise contro quel povero Barrot, e l'arte da lui usata nel far sì, che si unisse nel voto di biasimo anche la sinistra e che vi fosse soppresso l'elogio a Changarnier. Quest'ultimo adesso è una statua gettata abbasso dal suo piedestallo e cui nessuno rimetterà più in alto. Se il paese, avverso ad una nuova rivoluzione, sia legitimista, sia orleanista, sia bonapartista, non viene a scegliere fra il presidente della Repubblica ed un'Assemblea, che reciprocamente si tolgono ogni riputazione, e se quindi si procede senza scosse fino alle elezioni del 1852, dopo le discussioni dei giorni passati non vi saranno, che tre candidati alla presidenza, Bonaparte, Cavaignac e Thiers. Quest'ultimo ha vinto il suo punto di mettersi in evidenza, e di rendersi possibile, dopo essersi servito, al solito, di Odilon-Barrot di Changarnier e dei suoi nuovi amici della dritta, come di scala a risalire a quell'altezza donde la rivoluzione del febbraio l'aveva precipitato. Il vero risultato della votazione fu di 413 per l'emenda Saint-Beuve e 286 contro. Odilon-Barrot, Molé e Dupin torcendo alle loro abitudini d'indecisione si astennero. Broglio, Montalembert, Daru, Faucher, Passy, Bugeat, Lamartine votarono per il ministero. Quest'ultimo rifiutò di comporre un nuovo ministero, perchè, disse, ci sarebbe un ostacolo al ristabilimento della buona armonia fra i due poteri. La Presse, mostrando come sia impossibile un ministero della vecchia maggioranza divisa nelle diverse minoranze di cui era composta, vorrebbe persuadere Lamartine ad accettare. I giornali della vecchia maggioranza, soddisfatti della caduta del ministero, si danno premura di ricomporsi coi vecchi elementi. È naturale il pensare, che i fogli repubblicani cantino tutti vittoria e fanno risalire l'importanza acquistata dal proprio partito. Fra i 413 votanti contro il ministero erano 222 della sinistra, 153 legitimisti e gli altri seguaci di Thiers. Corrono molte liste di ministri, ma nulla si sa ancora di positivo; solo pretendesi, che il presidente procuri di formare un ministero, togliendolo dalla minoranza dei 286; poichè certo non è probabile, che ci pensi a formarne uno, nè coi seguaci di Cavaignac, nè con quelli di Berryer, nè con quelli di Thiers, ognuno dei quali non comanda, che ad una minoranza ancora minore dei 286. Poi questi verrebbero tantosto accresciuti il loro numero. Se Luigi Bonaparte avesse saputo rinunciare alle velleità d'impero, forse sarebbe giunto più presto allo scopo delle sue brame. Potrebbe darsi, che la discussione ed il voto che ne conseguì abbiano per effetto di rafforzare la Repubblica, sotto le cui ali ora tutti si rifuggono.

SPAGNA. — Madrid 14 gennaio. Murillo promette di regolare i debiti e di diminuire le esecuzioni.

ITALIA. — La Camera dei Deputati sardi approvò con 109 voti contro 54 il trattato di commercio colla Francia e con 99 contro 45 l'altro sulla proprietà letteraria, ad outa, che avessero molti contrarii.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 25 Gennaio 1851.

CORSO DELLE CARTE DI STATO		CORSO DEI CAMBI	
Metalli	5 0/0	Amburgo Breve 193 1/2	
• 4 1/2 0/0	82 13/16	Amsterdam 2 m. 170 1/2 D.	
• 4 1/2 0/0	—	Augusta 2 m. 131 1/4	
• 4 1/2 0/0	—	Frankfurt 3 m. 120	
• 4 1/2 0/0	—	Genova 2 m. 150 1/2	
• 4 1/2 0/0	—	Livorno 2 m. 155 1/2	
• 4 1/2 0/0	—	Londra 2 m. 12 3/4	
• 4 1/2 0/0	—	Lione 2 m. —	
• 4 1/2 0/0	—	Milano 2 m. —	
• 4 1/2 0/0	—	Parigi 2 m. 152 1/2 L.	
• 4 1/2 0/0	—	Trieste 2 m. —	
• 4 1/2 0/0	—	Venezia 2 m. —	
• 4 1/2 0/0	—	Bukarest per 1. 21 giorni	
• 4 1/2 0/0	—	Costantinopoli idem	

NOTIZIE DALLA BOSNIA E DALL'ERZEGOVINA

Il nostro corrispondente di S. Trajevo ci scrive in data 9 gennaio quanto segue sulle cose della Bosnia ed Erzegovina:

Ali Pascià ha fatto tutto il possibile, persino con spedizione di alcune truppe, per guadagnare al suo partito la popolazione del distretto di Duvno; ma i suoi sforzi furono inutili, perché tutti i musulmani che i cristiani si dichiararono pel governo, minacciando di scacciare gli insorgenti a mano armata.

Il distretto di Gogniza, dopo l'arresto di alcuni ribelli, si è pure dichiarato pel governo. Ali Pascià, senza figurare in persona, spedi sotto la direzione del suo Cavass Bissi e di un certo Ali Bej 1200 uomini per incendiare i villaggi di questo distretto. Questo barbaro divisamento si fece a tempo conoscere dagli esploratori a quel comandante di truppe granisignori, il quale si avanzò tostato con 7 compagnie d'infanteria, uno squadrone di cavalleria e 5 obizi da montagna onde salvare i minacciati villaggi. Gli insorgenti al cospetto della truppa regolare si diedero tosto alla fuga, senza accettare un combattimento.

A garanzia di quei villaggi, questa divisione di truppa regolare ha preso posizione presso Jezero. Gli albanesi irregolari hanno occupato il Kan Barka e Vrbice; con ciò venne assicurata la comunicazione col ponte della Narenta presso Gogniza.

Il più anziano figlio di Ali Pascià, Hafiz Pascià è morto. Ali Pascià stesso spinto dalla disperazione di vedersi abbandonato dalla popolazione dell'Erzegovina avrebbe disposto di fuggire a Costantinopoli. Ciò però abbisogna di conferma. Nella Bosnia, dopo le ultime vittorie e pel veramente energico e prudente procedere del Seraschiere Omer Pascià, la quiete non è stata più turbata.

Da qualche giorno furono versati nella cassa di guerra in Serrajevo 2 milioni, parte da Belgrado parte dal governo in Uskup. Altri 4 milioni di piastre si attendono da Widdino; così che all'attuale mancanza di danaro si ritiene verrà fra breve riparato.

Ferik Abdi Pascià che, come comandante interinale di Serrajevo, sembra avere abusato della fiducia del Seraschiere, è stato incaricato di partire per Monastir. (Bisaglia) quartiere generale del corpo di armata di Ramelia comandato da Omer Pascià.

Il 7 corrente i ribelli attaccarono la posizione presa dalle truppe granisignori presso Jezero, ma vennero con grande perdita respinti, e fuggiti sino a Lepota. La notte del 7-8 si ritirarono da Lepota verso Mostar, lasciando un piccolo presidio di 150 uomini sotto un certo Pamuk Bayakdar, il quale però jeri si è reso a discrezione; in tal modo Lepota, il più forte punto nell'Isola, che conduce verso Mostar, cadde nelle mani delle truppe imperiali, con ciò si rese aperta la strada per quella capitale. (Oss. Dalmata.)

— Da un'altra corrispondenza dei confini togliamo:

Da qualche giorno è rinata la speranza di buon successo nei rivoltosi dell'Erzegovina. Se ne ignora il vero motivo, ma sembra che essi abbiano dei dati per ritenere che verranno appoggiati non solo da una buona parte dell'Erzegovina, ma ben anche dagli abitanti della Krajina. Il fatto è, che tutti i Turchi di Mostar, con alla testa Kayas Pascià, si sono diretti alla volta di Kogniz portando seco delle munizioni e due pezzi di artiglieria. A Mostar sono rimasti i soli Raja. Da Gasko sono partiti da quattro in cinquecento Turchi verso Mostar in aiuto dell'insurrezione.

I Raja per altro hanno incominciato ad intendersi fra loro, e dietro concerti presi hanno dichiarato ai Turchi non solo di non voler prendere le armi contro il Sultano, ma ben anche di opporsi con la forza a qualunque violenza, che fosse usata dai Turchi dell'Erzegovina a danno dei Raja. (Oss. Dalmata.)

APPENDICE.

CORRISPONDENTI PER MESTIERE.

Ogni stagione ha i suoi frutti, ogni tempo ha le particolari produzioni. Fra quelle del nostro è anche il mestiere di corrispondente politico. Qui intendiamo parlare non già di quegli corrispondenti, i quali, per un compenso, dovuto alle loro fatiche, raccolgono, compilano ed inviano ai giornali le notizie, e colle notizie anche le loro osservazioni sui fatti e sulle opinioni del giorno in un

dato paese, le quali opinioni sono un fatto anch'esse. Corrispondenti siffatti non si devono considerare come un'eccezione fra i giornalisti coesenziosi; poiché sono giornalisti essi medesimi, correnti a se stessi, i quali, invece di scrivere nel luogo in cui si stampa il giornale, mandano il loro articolo per lettera da uno ed un altro luogo e sono rispetto al foglio come l'oglio alla lucerna. Cotali corrispondenti sono degni di rispetto, se non peccano per altro; e sarebbe utile che ogni foglio se ne potesse procacciare di molti, perchè la molteplicità dei fatti è una delle basi anch'essa su cui fondare gli umani giudizi.

Ma non tanto abbiamo nel giornalismo contemporaneo ricchezza di tali corrispondenti, che potrebbero ampliare le utili relazioni fra Popolo e Popolo e contribuire a togliere i reciproci pregiudizi, quanto dei corrispondenti per mestiere, i quali, se notizie non hanno, le sanno fabbricare e le fabbricano a grado di quelli che le pagano, dando al esse un colorito simile a quello del foglio al quale le mandano. La Francia che è di tante ciarlatanerie maestra all'Europa, lo fu anche di questa e si distingue tuttavia per la fabbrica delle notizie e per la bravura de' corrispondenti nell'assumere i colori del Cimalonte. La ebbero origine le famose corrispondenze litografate, che si compilano, quale sotto dettatura del ministero, quale dell'uno, quale dell'altro partito; corrispondenze, che danno l'aria dell'originalità a certi fogli, i quali le fanno passare per proprie, ma che non contengono per solito, fuori di qualche bugia di più, altro, se non ciò che si legge in tutti i giornali. Di là si fece parte ad altri paesi di quei corrispondenti i quali nella loro bottega hanno la miglior fonte, la fonte sicura, la fonte ineccepibile di tutte le verità, o come direbbe l'onorevole rappresentante sig. Lasteysrie, della verità vera, essendovene in Francia anche delle verità false.

Il male si è, che costoro delle verità vere ne hanno per tutti i paesi e per i fogli di tutti i colori e sovente assai poco fra loro concordi, o meglio affatto contraddittorie. Da Parigi scriveranno altra cosa al foglio liberale di Londra o di Bruxelles, altra al moderato del Reno o di Berlino, o di Augusta, altro al foglio arrabbiato contro ogni novità voluta dai tempi di certi paesi che non occorre nominare.

Così p. e., se questo signore piantasse la sua fabbrica francese di corrispondenze a Torino, saprebbe in quella fabbricarvi colla sua abilità notizie, che abbiano marca di Parigi, di Madrid, di Marsiglia, di Tolone, di Genova, di Livorno, di Roma, di Malta e d'altri paesi, e ciò che vale meglio saprebbe adattare ai giornali di varii colori a Milano, e Venezia, a Vienna ecc. e tutto alla tariffa di una decina di franchi. Chi legge un poco attentamente tali corrispondenze in varii fogli, ad onta che il loro spirito sia tutt'affatto opposto negli uni e negli altri, le riconoscerà ascite da una stessa officina, nel modo che da una sola escono stoffe di qualità affatto diverse. Se l'ordimento è della medesima materia, la firma è sempre diversa, e più ancora i ricami ed i colori, che vi si dispongono sopra. In un luogo parlerà, come se fosse l'Armonia o l'Osservatore romano, o la Campana in persona, nell'altro alla guisa medesima del Risorgimento, in altro ancora sul fare della Croce di Savoia del Progresso o d'altro qualsiasi giornale. Del nero, del rosso, del bleu, del verde, del bianco, del giallo, di tutti i colori dell'iride, si farà un cangiante più vario del collo d'un colombino. Qualcheduno dirà, che sono questi i misteri del giornalismo; ma risponderemo, che tai misteri vanno svelati, affinché non s'incappino i semplici, od i lettori di un solo foglio, ma sappiano dare il valore che meritano ai fatti che si raccontano da tai corrispondenti, i quali hanno bisogno d'inventarne quando non n'esistono, o che friggono e rifriggono le medesime cose in tutte le loro lettere.

NOTIZIE DIVERSE.

Il Risorgimento ha da Singapore, 20 novembre 1850: — Poiché mi si presenta occasione favorevole di mandarvi una mia lettera, vi scrivo alcune notizie con dati di

fatto, che a bene sieno conosciuti, perchè possono essere utili al nostro commercio.

I navigli arabi, che sono nell'America meridionale o nell'Oceano Pacifico, venendo qui a Singapore, possono essere noleggiati anche per l'Europa; spesso lo saranno per Atene, di cui i prezzi variano da 35 a 40 centesimi il piede per andata o ritorno, e per un viaggio di due mesi e mezzo; altre volte per la Cina, altre con carichi riso per Hongkong e Macao col nolo in ragione di 20 a 40 centesimi, e per Shanghai fino a 60 centesimi il piede, misura di 175 libbre francesi e di 155 1/2 inglesi a Hongkong e Shanghai troveranno pure noleggi per l'Europa; ed anche per qua, dimodochè sono sempre sicuri di essere occupati. Specialmente poi se sono grandi navigli, verranno sempre ricercati per i viaggi della Cina, per i quali sono noleggiati in alcuni anni a carissimo prezzo pel trasporto da legnami da costruzione, affittandosi un naviglio di 500 tonnellate per 3 ed anche 600 fr., ed un naviglio di 6 in 700 tonnellate fino a 12.000 franchi.

Inoltre la Cina ha gran bisogno di riso, ove se ne spediscano sempre quantità considerevoli, cosìchè moltissime navi ne van cariche alla Cina e di là ritornano a Singapore. Qui poi trovano spesso a caricare per Ceylon, ove quasi di continuo sono noleggiati per l'Europa.

Desidero che i nostri connazionali sappiano che con sicurezza faranno qui buonissimi affari, innanzi essendo il vantaggio che oggi hanno ottenuto tutte le bandiere estere, per l'abolizione del privilegio di che esclusivamente godevano i navigli inglesi. E tanto più rimarchevole sarà il vantaggio della bandiera sarla, in quantochè è la nazione che naviga a minor costo.

Oltre a ciò da Singapore i navigli esteri possono facilmente esser noleggiati per molte destinazioni, potendo ora qui caricare anche per l'Inghilterra in concorrenza coi nazionali; dimodochè tutte le potenze, che non hanno colonie, sono oggi nello stesso rango in concorrenza con quelle che ne possiedono, e tutte le bandiere nei possedimenti inglesi godono al presente di eguali diritti.

— Ecco, giusta la *Revista milita*, come è attualmente composto l'esercito spagnolo: Lo stato maggiore generale dell'esercito, il capo di stato maggiore, quello degli alabardieri; 47 reggimenti di fanteria di linea compresi il reggimento de' granatieri e le compagnie di disciplina; 18 battaglioni di fanteria leggera e di cacciatori; 5 reggimenti di artiglieria a piedi, tre brigate di artiglieria a cavallo, tre di montagna; 5 compagnie d'operai militari; 5 brigate d'artiglieria fissa; un reggimento del genio; due reggimenti di carabinieri, 15 di lancieri; 8 squadroni di cacciatori; 2 di rimonte; un stabilimento centrale d'istruzione di cavalleria; un corpo di guardie urbane e un altro di carabinieri o doganieri.

La marina di guerra, compresi le forze destinate a guardare la costiera delle Isole Filippine, si compone di: tre vascelli da guerra, 5 fregate, 6 corvette, 14 bricks-golette e di 26 vapori, montati da 522 ufficiali, 202 de' quali di grado superiore, da 1.500 soldati di marina e 9.028 marinai, e portanti 1.206 cannoni e 274 petrietti. La forza dei vapori è di 6.602 cavalli, e il numero de' macchinisti di 565.

— Il mondo finanziario di Vienna ha rivolta l'attenzione ad un opuscolo dettato dall'elegante penna del barone de Pillersdorf sull'attuale condizione delle finanze austriache. Egli attribuisce gli attuali gravi imbarazzi allo sbilancio delle uscite colle entrate, e dà una ben meschina idea delle norme cardinali dell'amministrazione finanziaria. Viene poi alla spiacevole conclusione, che bisognerebbe aumentare di 170 milioni le varie imposte dell'Austria per ottenere il desiderato equilibrio. Non cessa dal raccomandare a massima pubblicità in questo ramo essenziale della vita dello Stato. (E. d. B.)

— Leggesi nella *Gazzetta di Weser* che l'armata di 185.000 uomini, la quale sarà posta alla disposizione della nuova Dieta germanica, debba essere composta di 50.000 uomini forniti dalla Prussia, di 50.000 uomini forniti dall'Austria, di 15.000 dalla Baviera, di 10.000 per gli altri regni. La nuova curia, cioè quella che comprende i piccoli Stati, sarà esonerata dal contingente militare.

Avviso

Chi desiderasse un Maestro di lingua Francese od Inglese non avrà che a rivolgersi alla *Redazione di questo Giornale* ove v'ha un nostro collaboratore, il quale conseguendo anche il Tedesco, si propone di dare lezioni nelle lingue suddette.

PATRIZIO F. ALISI Redattore e Comproprietario.

Tip. Tronchetti-Mura.